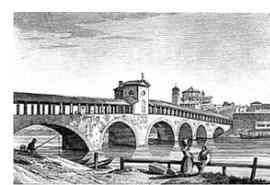




LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 41 / domenica 5 settembre 2021 - XXIII domenica del tempo ordinario (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

NEL MISTERO DELL'APERTURA

Il Vangelo della domenica

Mc 7,31-37



In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in

disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

In questa XXIII domenica ci viene consegnata una vera opera d'arte narrativa del vangelo secondo Marco. Si inizia con un'annotazione geografica. L'evangelista Marco si preoccupa di informarci che Gesù rimane intenzionalmente nella regione pagana del paese (Tiro, Sidone e Decàpoli) per mostrare che oramai la lieta notizia era andata oltre i confini di Israele e del popolo ebraico. Il muro che separava il popolo eletto e i pagani si è finalmente incrinato, ora si annuncia che Dio è Signore di tutti: ebrei e stranieri, uomini e donne, giusti e ingiusti, sani o malati. Gesù non si stanca di annunciare il Vangelo a tutti, in tutti luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsione e senza paura perché «la gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (EG 23). Dalla prima lettura tratta dal profeta Isaia alla lettera di Giacomo, che costituisce la seconda lettura, emerge il primato assoluto della Parola di Dio. È la Parola, non solo da riconoscere, ma da incarnare nella propria esistenza, a riaprire i cuori alla speranza agli «smarriti di cuore»; è la Parola a orientare le scelte e il comportamento della comunità di Giacomo e infine, è la Parola a ricreare la dignità piena al sordomuto del Vangelo. Si impone la bellezza di una Parola che, con la sua forza creatrice, penetra nella profondità di ogni persona per aprirla alla vita tutta intera. Il canto di liberazione di Isaia trova pieno compimento nella lieta notizia secondo l'evangelista Marco: «Gli portarono un sordomuto...». All'improvviso compaiono alcune persone anonime che si preoccupano di condurre a Gesù un uomo gravemente colpito nella sua dimensione comunicativa. Quest'ultimo, infatti, poiché «sordo e muto», non può chiedere la guarigione. Ed è bello che non abbia nome perché può avere il volto di ognuno di noi quando ci imprigioniamo nel nostro silenzio o ci chiudiamo nelle nostre paure e come morti ci isoliamo da quanti ci stanno attorno. Quante volte abbiamo desiderato che qualcuno si accorgesse di noi e che ci portasse a Gesù?

Oppure, quante volte noi stessi ci siamo accorti del bisogno dell'altro e ci siamo improvvisati strumenti di una Parola che tesse relazioni e ridona alito di vita? Forse, tutti noi abbiamo anche sperimentato quanto sia difficile dar voce a chi non può parlare e far udire chi non vuol sentire? Proprio per questo sempre più sentiamo l'urgenza di ritornare al Vangelo in tutta la sua freschezza per lasciarci toccare dalla sua bellezza che sempre apre nuovi orizzonti e strade fino ad allora impervie. È davvero interessante che questo miracolo avvenga nel contesto della cosiddetta «sezione dei pani» (Mc6,30-8,21) in cui è più volte sottolineata l'ottusità dei discepoli, la loro lentezza di mente e la loro durezza di cuore. Di fronte alle grandi rivelazioni di Gesù i discepoli non comprendono e appaiono ciechi e sordi, sempre più incapaci di vedere e udire la novità del Vangelo. E noi? Dal giorno del nostro battesimo abbiamo incontrato Gesù? Quella sua parola di liberazione e di speranza guarisce gli smarrimenti del nostro cuore? Davvero il Vangelo di questa domenica ci annuncia che il vero miracolo è ritrovare ogni giorno una capacità nuova di ascolto e comprensione del mistero di Gesù per arrivare, almeno alla fine della nostra vita, col dire: «Sì, Gesù lo abbiamo incontrato!».

Sorprendente la reazione di Gesù di fronte al sordomuto: senza perdere tempo e senza troppi discorsi Gesù agisce con una «terapia» efficace. Con grande delicatezza Gesù «prende con sé» il sordomuto e lo porta «in disparte». Forse, a ben pensare, per un incontro vero con Gesù è necessario separarsi dalla folla e allontanarsi dai ragionamenti del «così fan tutti» per ascoltare nella profondità del nostro essere quella Parola che libera e ridona vita.

E le sorprese non terminano. Gesù compie due gesti molto concreti che stabiliscono un contatto fisico con il malato: tocca gli orecchi e la lingua andando alla sorgente di ogni comunicazione. Le mani di Gesù sono mani che benedicono, curano, rialzano e toccano. La salvezza è legata al toccare e la fede non passa solo da testa a testa. Questa umanità di Gesù diventa, ancora una volta, un invito a essere disposti a sporcarci le mani per annunciare un Vangelo che ha il gusto della vita. Quindi Gesù cerca un contatto diretto con il Padre e, levando gli occhi al cielo, emette un sospiro che diventa un'invocazione silenziosa a quel Dio Padre che può donargli la forza di vincere ogni resistenza insita nel corpo dell'infermo. Anche in questo Gesù si rivela capace di farsi uno con l'altro, gemendo con lui per la sua condizione. Solamente dopo questa relazione intima col Padre Gesù pronuncia un comando forte e imperioso: «Effatà», che significa «Apriti!». Prima delle orecchie e della lingua, Gesù parla al cuore di quell'uomo perché vuole ridonare vita in pienezza a quell'infermo. E qui si compie una nuova creazione: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti». La misericordia di Dio apre alla vita, alle relazioni e alla speranza. Così scaturisce il «mistero dell'apertura», secondo l'espressione di sant'Ambrogio, che caratterizza il nostro cammino cristiano e delinea la nostra prima missione battesimale. Aperti alla Parola e dalla Parola siamo chiamati ad aprire nuove vie di comunicazione, di comunione, di speranza e di riconciliazione. Vita cristiana è vita aperta che si dischiude all'incontro con Dio e con quanti incontriamo sul nostro cammino.

Catechesi sulla Lettera ai Galati

7. Stolti Galati

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Continueremo la spiegazione della Lettera di San Paolo ai Galati. Questa non è una cosa nuova, questa spiegazione, una cosa mia: questo che stiamo studiando è quello che dice San Paolo, in un conflitto molto serio, ai Galati. Ed è anche Parola di Dio, perché è entrata nella Bibbia. Non sono cose che qualcuno si inventa, no. È una cosa che è successa in quel tempo e che può ripetersi. E di fatto abbiamo visto che nella storia si è ripetuto, questo. Questa semplicemente è una catechesi sulla Parola di Dio espressa nella Lettera di Paolo ai Galati, non è un'altra cosa. Bisogna tenere sempre presente questo. Nelle catechesi precedenti abbiamo visto come l'apostolo Paolo mostra ai primi cristiani della Galazia quanto sia pericoloso lasciare la strada che hanno iniziato a percorrere accogliendo il Vangelo. Il rischio infatti è quello di cadere nel formalismo, che è una delle tentazioni che ci porta all'ipocrisia, della quale abbiamo parlato l'altra volta. Cadere nel formalismo e rinnegare la nuova dignità che essi hanno ricevuto: la dignità di redenti da Cristo. Il brano che abbiamo appena ascoltato dà inizio alla seconda parte della Lettera. Fino a qui, Paolo ha parlato della sua vita e della sua vocazione: di come la grazia di Dio ha trasformato la sua esistenza, mettendola completamente a servizio dell'evangelizzazione. A questo punto, interpella direttamente i Galati: li pone davanti alle scelte che hanno compiuto e alla loro condizione attuale, che potrebbe vanificare l'esperienza di grazia vissuta.

E i termini con cui l'Apostolo si rivolge ai Galati non sono certo di cortesia: l'abbiamo sentito. Nelle altre Lettere è facile trovare l'espressione "fratelli" oppure "carissimi", qui no. Perché è arrabbiato. Dice in modo generico "Galati" e per ben due volte li chiama "stolti", che non è un termine di cortesia. Stolti, insensati e tante cose può dire ... Lo fa non perché non siano intelligenti, ma perché, quasi senza accorgersene, rischiano di perdere la fede in Cristo che hanno accolto con tanto entusiasmo. Sono stolti perché non si rendono conto che il pericolo è quello di perdere il tesoro prezioso, la bellezza della novità di Cristo. La meraviglia e la tristezza dell'Apostolo sono evidenti. Non senza amarezza, egli provoca quei cristiani a ricordare il primo annuncio da lui compiuto, con il quale ha offerto loro la possibilità di acquisire una libertà fino a quel momento insperata.

L'Apostolo rivolge ai Galati delle domande, nell'intento di scuotere le loro coscienze: per questo è così forte. Si tratta di interrogativi retorici, perché i Galati sanno benissimo che la loro venuta alla fede in Cristo è frutto della grazia ricevuta con la predicazione del Vangelo. Li porta all'inizio della vocazione cristiana. La parola che avevano ascoltato da Paolo si concentrava sull'amore di Dio, manifestatosi pienamente nella morte e risurrezione di Gesù. Paolo non poteva trovare espressione più convincente di quella che probabilmente aveva ripetuto loro più volte nella sua predicazione: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Paolo non voleva sapere altro che Cristo crocifisso (cfr *1 Cor 2,2*). I Galati devono guardare a questo evento, senza lasciarsi distogliere da altri annunci. Insomma, l'intento di Paolo è di mettere alle strette i cristiani perché si rendano conto della posta in gioco e non si lascino incantare dalla voce delle sirene che vogliono portarli a una religiosità basata unicamente sull'osservanza scrupolosa di precetti.



Perché loro, questi predicatori nuovi che sono arrivati lì in Galazia, li hanno convinti che dovevano andare indietro e prendere anche i precetti che si osservavano e che portavano alla perfezione prima della venuta di Cristo, che è la gratuità della salvezza.

I Galati, d'altronde, comprendevano molto bene ciò a cui l'Apostolo faceva riferimento. Avevano fatto certamente esperienza dell'azione dello Spirito Santo nelle comunità: come nelle altre Chiese, così anche tra loro si erano manifestati la carità e vari altri carismi. Messa alle strette, devono per forza rispondere che quanto hanno vissuto era frutto della novità dello Spirito. All'inizio del loro venire alla fede, pertanto, c'era l'iniziativa di Dio, non degli uomini. Lo Spirito Santo era stato il protagonista della loro esperienza; metterlo ora in secondo piano per dare il primato alle proprie opere – cioè al compimento dei precetti della Legge – sarebbe stato da insensati. La santità viene dallo Spirito Santo e che è la gratuità della redenzione di Gesù: questo ci giustifica.

In questo modo, San Paolo invita anche noi a riflettere: come viviamo la fede? L'amore di Cristo crocifisso e risorto rimane al centro della nostra vita quotidiana come fonte di salvezza, oppure ci accontentiamo di qualche formalità religiosa per metterci la coscienza a posto? Come viviamo la fede, noi? Siamo attaccati al tesoro prezioso, alla bellezza della novità di Cristo, oppure gli preferiamo qualcosa che al momento ci attira ma poi ci lascia il vuoto dentro? L'effimero bussa spesso alla porta delle nostre giornate, ma è una triste illusione, che ci fa cadere nella superficialità e impedisce di discernere su cosa valga veramente la pena vivere. Fratelli e sorelle, manteniamo comunque ferma la certezza che, anche quando siamo tentati di allontanarci, Dio continua ancora a elargire i suoi doni. Sempre nella storia, anche oggi, succedono cose che assomigliano a quello che è successo ai Galati. Anche oggi alcuni ci vengono a riscaldare le orecchie dicendo: "No, la santità è in questi precetti, in queste cose, dovete fare questo e questo", e ci propongono una religiosità rigida, la rigidità che ci toglie quella libertà nello Spirito che ci dà la redenzione di Cristo. State attenti davanti alle rigidità che vi propongono: state attenti. Perché dietro ogni rigidità c'è qualche cosa brutta, non c'è lo Spirito di Dio. E per questo, questa Lettera ci aiuterà a non ascoltare queste proposte un po' fondamentaliste che ci portano indietro nella nostra vita spirituale, e ci aiuterà ad andare avanti nella vocazione pasquale di Gesù. È quanto l'Apostolo ribadisce ai Galati ricordando che il Padre «dona con abbondanza lo Spirito e opera miracoli in mezzo a voi» (3,5). Parla al presente, non dice "il Padre ha donato lo Spirito con abbondanza", capitolo 3, versetto 5, no: dice "dona"; non dice "ha operato", no: "opera". Perché, nonostante tutte le difficoltà che noi possiamo porre alla sua azione, anche nonostante i nostri peccati, Dio non ci abbandona ma rimane con noi col suo amore misericordioso. Dio sempre è vicino a noi con la sua bontà. È come quel padre che tutti i giorni saliva sul terrazzo per vedere se tornava il figlio: l'amore del Padre non si stanca di noi. Domandiamo la saggezza di accorgerci sempre di questa realtà e di mandare via i fondamentalisti che ci propongono una vita di asceti artificiali, lontana dalla risurrezione di Cristo. L'asceti è necessaria, ma l'asceti saggia, non artificiale.

Francesco

LA COMUNIONE SPIRITUALE

Forse a qualcuno di voi sarà capitato di partecipare a celebrazioni eucaristiche in cui il sacerdote, dopo aver distri-

buito la comunione, invita all'altare coloro che non hanno potuto comunicarsi sacramentalmente (anche i bambini piccoli) e impartisce una particolare benedizione, invitandoli alla comunione spirituale.

È un momento speciale che unisce davvero e profondamente tutta la comunità che partecipa alla Messa.

Possiamo riportarla all'attualità anche noi?

La formula che si recita in queste occasioni fu scritta da S. Alfonso Maria de' Liguori: "Gesù mio, credo che voi siete nel SS. Sacramento. Vi amo sopra ogni cosa. Vi desidero nell'anima mia. Giacché ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore... (pausa). Come già venuto, Vi abbraccio e tutto mi unisco a Voi. Non permettete che io mi abbia mai a separare da voi".

Privilegio esclusivo della Comunione spirituale è quello di poter essere fatta quante volte si vuole, quando si vuole (anche in piena notte), dove si vuole (anche in un deserto o su... un aereo in volo).

La Chiesa raccomanda di fare la Comunione spirituale specialmente quando si assiste alla S. Messa e non si può ricevere la Comunione sacramentale: è un gesto semplice, che avvicina a Dio ed evita di accostarsi alla Comunione sacramentale quando ci si è già comunicati in quel giorno o ci sono delle situazioni di peccato o di disordine che è bene rimettere a posto prima di ricevere, magari indegnamente, l'Ostia.

Il Concilio di Trento parla esplicitamente della Comunione spirituale, che significa ravvivare la presenza di Gesù e renderlo operante nel medesimo modo in cui lo è nella Comunione sacramentale.

Per goderne tutti i frutti, è necessario essere in grazia di Dio. Ma il proposito di andarsi a confessare, unito al pentimento dei peccati commessi, può essere già un segno che la grazia di Dio ci ha raggiunti, sebbene non si sia ancora fatta la confessione sacramentale. In ogni caso, non è mai sbagliato comunicarsi spiritualmente perché il Signore vede il desiderio dell'anima. Può essere fatta ovunque, anche se per godere frutti più abbondanti è necessario un certo raccoglimento e stabilire una vera comunione di pensieri e di affetti col Signore.

I Santi amavano tantissimo la comunione spirituale che soddisfaceva la loro ansia di essere sempre uniti a Dio.

S. Caterina da Siena racconta che Gesù in una visione le apparve con due calici in mano, e le disse: "In questo calice d'oro metto le tue Comunioni sacramentali; in questo calice d'argento metto le tue Comunioni spirituali. Questi due calici mi sono tanto graditi"

San Padre Pio da Pietrelcina dava questo consiglio: "Nel corso del giorno, quando non ti è permesso di fare altro, chiama Gesù, anche in mezzo a tutte le tue occupazioni ed egli verrà e resterà sempre unito alla tua anima mediante la sua grazia e il suo santo amore. Voli con lo spirito dinanzi al Tabernacolo, quando non ci puoi andare col corpo".

La vita di S. Francesco di Sales era tutta una catena di Comunioni spirituali e il suo proposito era di fare una Comunione spirituale almeno ogni quarto d'ora!

Torna alla mente una favoletta ascoltata tempo fa. Un uomo morì ed incontrò Gesù in Paradiso. Insieme ripercorsero la vita di quella persona che appariva come una successione di due coppie di orme sulla spiaggia del mare: quelle dell'uomo nelle varie fasi della vita e quelle di Gesù che lo accompagnava. All'inizio della vita di quell'uomo si vedevano due orme molto piccole e due grandi e Gesù disse: "Quelle sono proprio le orme di quando eri bambino e camminavi dandomi la mano e le altre orme più grandi sono le mie". Più avanti le orme affiancate erano di due adulti e l'uomo ricordò il suo impegno cristiano così vicino a Gesù. Ma dopo un poco si vedeva solo una coppia di orme e

all'uomo tornò alla mente il periodo difficile della sua vita in cui si era allontanato da Dio e disse che lì le orme di Gesù non si vedevano più. Gesù però lo invitò a guardare meglio e l'uomo vide che si c'era solo una coppia di orme ma molto profonde e marcate e Gesù concluse: "In quel periodo per te difficile io ti portavo in braccio, non ti ho abbandonato mai anche quando tu credevi di esserti allontanato da me!"

Allora, forse, quando ci capita di avere tempo per un pensiero rivolto a Dio, possiamo anche comunicarci con lui, spiritualmente... []

DOMENICA 12 SETTEMBRE

INAUGURAZIONE DEL NUOVO ORATORIO

Contenti di aver concluso i lavori della ristrutturazione del nuovo Oratorio del Borgo, siamo lieti di invitarvi domenica 12 settembre alla benedizione dei nuovi locali e del nuovo campo sportivo.

Ci piacerebbe condividere con tutti voi la conclusione di un sogno che da anni abbiamo coltivato insieme.

Il primo lotto di lavoro è concluso presto sistemeremo tutta la parte del vecchio teatro.

PROGRAMMA

ore 11.00 s. messa solenne
nella festa di Maria Bambina
in chiesa parrocchiale.

ore 12.00 benedizione del nuovo oratorio
a seguire aperitivo.

ore 18.00 tutti gli amici, ex giocatori
della mitica Ticinum e non, sono invitati
per un grandioso memorial di calcio
per Gabriele Lelone Balzarini.

Sarà aperta la pesca di beneficenza



LUNEDI' 13 SETTEMBRE

ore 7.50 ufficio e lodi

ore 8.30 s. messa per tutti i defunti

ore 18.00 solenne concelebrazione in suffragio dei defunti.

CALENDARIO LITURGICO / dal 5 al 12 settembre 2021

data	ora	appuntamento - intenzioni s. messe
5 SETTEMBRE DOMENICA	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / vivi e defunti sottoscrizione alla Madonna della Stella s. messa / def. Franco Ruggero / Di Giorgio Angelo
XXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / pro popolo
6 SETTEMBRE LUNEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente
<i>S. Zaccaria</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
7 SETTEMBRE MARTEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente
<i>S. Grato di Aosta</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
8 SETTEMBRE MERCOLEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / pro popolo
<i>Natività della Beata Vergine Maria</i>	17.30 18.00 21.00	canto solenne dei vesperi s. messa solenne nella festa di Maria Bambina / pro popolo rosario e benedizione eucaristica
9 SETTEMBRE GIOVEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Viscardi Giuseppina
<i>S. Pietro Claver</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
10 SETTEMBRE VENERDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente
<i>S. Nicola da Tolentino</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
11 SETTEMBRE SABATO	7.50 16.00 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Roveda Claudio / Adele e Maria / Carlo e Angelina def. Perotti Pasqualina / Bastasin Primo / intenzione offerente
<i>Ss. Proto e Giacinto</i>		
12 SETTEMBRE DOMENICA	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Ferrari Giovanni s. messa solenne pro popolo
FESTA DELLA NATIVITA' DI MARIA BAMBINA XXIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO	12.00 17.00 17.30 18.00	Inaugurazione ristrutturazione oratorio San Raffaele esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / Maria e Dino

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem